

Salmo 85
e
Luca 1, 26 – 38

Noi, questa sera, prenderemo in considerazione il salmo 85, proseguendo nel nostro cammino. E, val la pena di ricordare che questo salmo 85 era presente nella liturgia della seconda domenica di Avvento. La preghiera responsoriale, allora, in quella seconda domenica, si è sviluppata attraverso i versetti del salmo 85, quello che noi leggiamo questa sera. La liturgia di questo tempo di Avvento, dunque, ci ha condotti, ormai, sulla soglia della quarta domenica, mentre proprio oggi ha avuto inizio la novena di Natale. E, da domani, 17 dicembre, la veglia della Chiesa assumerà un regime sempre più intenso, sempre più serrato. Il sospiro di tutta la storia umana, l'attesa dell'intera storia della salvezza, tutto si raccoglie nell'alveo della Chiesa che attraversa i secoli e guarda verso il ritorno del Signore Gesù. È questo il tempo nostro, il tempo della evangelizzazione che annuncia la prossimità del *Regno* e chiede la conversione dei cuori. L'attesa si fa sempre più povera, totale, assoluta. Un'attesa verginale, come da Maria sempre Vergine è nato, nella carne umana, il Salvatore Gesù Cristo. Ora, la Chiesa, attende il suo ritorno nella *Gloria*. È questo il tempo della conversione. La povertà si fa più acuta e più pura. Mentre, proprio nella promessa di un'innocenza restituita si annuncia la fecondità da cui è preparato il mondo nuovo, la nuova creazione, il *Regno* che viene. In quest'ultimo scorcio di Avvento, è la figura di Maria, Madre del Signore, che acquista un rilievo dominante. Dopo che nei giorni scorsi la liturgia ci ha ripetutamente chiamati a contemplare la figura e la missione di Giovanni Battista, l'amico dello *Sposo*, colui che gioisce pienamente all'ascolto della sua *Voce*, ora è Maria Santissima che ci guida nella veglia. La povertà verginale della Madre educa la Chiesa, converte i cuori, genera il *Regno* per il mondo. È il caso di ricordare che questo salmo è ben presente nella preghiera della Chiesa durante il tempo di Avvento. C'è come un'attenzione privilegiata a questo e ad altri testi dell'Antico Testamento e, in particolare, ad alcuni salmi che sono sintonizzati in maniera più diretta ed evidente con il clima della *Grande Veglia* in tempo di Avvento. Tenete presente, anche, che il nostro salmo 85 risuona nel secondo notturno del Mattutino di Natale. Dunque, nella preghiera notturna, preghiera monastica, proprio nella notte di Natale, nel secondo notturno, uno dei tre salmi è il nostro salmo 85. Fatto sta che noi abbiamo adesso a che fare con una preghiera, per così dire, costruita in rapporto a una certa complessità che è propria della condizione umana, ma che è propria degli eventi che, ormai, stanno a monte di quanto il salmo 85 adesso ci propone come motivo di riflessione, di meditazione, di ricerca e, insieme, motivo di supplica, di invocazione. E, nello stesso tempo, già il salmo 85 assume un tono di esultanza, un tono festoso, un tono celebrativo. Dunque, veramente una preghiera molto composita quella che è trasmessa a noi dagli antichi oranti d'Israele, da chi ha composto questo salmo, che non è soltanto il prodotto di un'impresa letteraria. C'è di mezzo la realtà di un cammino che affronta con pazienza e con rigorosa serietà i dati della nostra storia vissuta. Ricordate il salmo 84 che leggevamo la settimana scorsa? Il *Grande Pellegrinaggio*? Ebbene, dopo il salmo 84, ma ancora dentro al *Grande Pellegrinaggio*, in modo tale che non restiamo preda di illusioni che sono sempre ipotesi piuttosto rischiose e comunque vicinissime a noi, il salmo 85 – vedete? - segue immediatamente il salmo che leggevamo la settimana scorsa e ci aiuta a rimuovere il rischio di fraintendimenti che potrebbero essere pericolosi. Siamo ancora alle prese con il *Grande Pellegrinaggio*, che poi è il cammino della vita, come ben sappiamo. Ma, il salmo 85, ci viene incontro nel momento in cui ci si chiede, se davvero tutto quel che il salmo 84 ci raccontava come esperienza del grande viaggio, il *Grande Pellegrinaggio*, ci si chiede se tutto veramente è avvenuto all'insegna di una effettiva conversione. Vi ricordate come il salmo 84 ci ha interpellati a questo riguardo? Come ci siamo sentiti coinvolti in una storia d'amore? Ma, questa storia d'amore, è per davvero, finalmente, realizzata? Ebbene – vedete? - il salmo 85, è in perfetta continuità con il salmo 84, anzi, vi dicevo poco fa, è come se fosse l'ingrandimento di quelle considerazioni ricapitolative a cui il salmo precedente ci aveva condotti. È proprio vero che siamo ritornati? Che la conversione ha trasformato l'impianto interiore della nostra vita? È proprio vero che noi siamo ormai coinvolti in quella storia d'amore che abbiamo intravisto, contemplato, abbiamo assaporato lungo le tappe, di momento in momento, passando attraverso tutte le incertezze, le contrarietà di quel *grande viaggio* che poi è il viaggio della vita? Ebbene – vedete? - ecco il nostro salmo 85. Dividiamo il salmo in tre sezioni. Potremmo anche dire tre strofe. Sono facilmente individuabili. La terza è un po' più ampia delle due strofe che precedono. Prima strofa, versetti da 2 a 4: un ritorno al *passato*. La seconda strofa, nei versetti da 5

a 8, ed ecco, l'attenzione si concentra sul *presente*. La terza strofa, dal versetto 9 al versetto 14 – vedete? - un po' più ampia questa terza strofa e, qui, siamo aiutati a ritrovare lo slancio che ci orienta verso l'*avvenire*. Più o meno una scansione temporale che però è soltanto allusiva: il *passato*, il *presente*, l'*avvenire*? In realtà quel che conta è proprio la evoluzione di equilibri interiori. La evoluzione che mette in gioco tutti rischi di illusione e, per l'appunto, li affronta e li elimina con precisa intransigenza. Tutto questo proprio perché non sfuggiamo ma, anzi, realizziamo in maniera autentica ed efficace, quella storia d'amore per la quale siamo stati convocati. Prima strofa, dal versetto 2 al versetto 4. Leggo:

“Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe. Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati. Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira”

Notate bene: il soggetto è sempre Lui, il Signore. È il suo *Nome* che compare all'inizio di tutto, il Signore, è proprio Lui. È Lui che ha manifestato la sua bontà:

“Signore sei stato buono”

e, questa bontà, viene qui rievocata in rapporto alla terra. Il nostro salmo dice

“la tua terra”

ed è Lui che si è messo in cammino, si è dato da fare per ritornare alla sua terra. Quando, qui, nel versetto 2 leggiamo:

“hai ricondotto i deportati di Giacobbe”

“[li hai fatti tornare]”

e

“[li hai fatti tornare]”

nel momento in cui Tu stesso ti sei presentato come guida, come presenza viva e operante, nel contesto di quella storia che assunse, in modo tragico, la forma di un esilio per il nostro popolo. Un popolo disperso, un popolo frantumato, un popolo esposto a tutte le tribolazioni di una condizione umana senza terra. Ed ecco:

“tu hai ricondotto i deportati di Giacobbe”

perché Tu ti sei preso la briga di aprire strade di conversione, le strade del ritorno,

“Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati. Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine (...)”

notate che qui, questo verbo:

“messo fine”

ancora una volta è una forma verbale, in ebraico, tratta dallo stesso verbo che già abbiamo incontrato:

“hai ricondotto”

“[sei ritornato, hai fatto ritornare]”

ebbene,

**“ [Ti sei tirato indietro dalla] tua grande ira. [Ti sei ritratto. Hai receduto dalla]
tua grande ira ”**

non c'è dubbio – vedete? - qui c'è di mezzo, proprio, la sua iniziativa, gratuita e purissima. È, dunque, Lui che si è preso cura della sua terra, dice qui il nostro salmo. Ed è proprio nell'amore per la sua terra che ha tracciato il percorso che ha consentito a Giacobbe, che è il deportato per antonomasia, Giacobbe è il Patriarca che già in epoca antichissima dovette affrontare le strade dell'esilio. Un esilio in anticipo quello di Giacobbe. Tanti anni, poi trascorsi passando attraverso vicissitudini incresciosissime e, anche, situazioni grandiose, e tutto quello che poi si viene configurando come un travaglio di conversione, nell'alta Mesopotamia. Ebbene – vedete? - il cammino di Giacobbe e, dunque, di un popolo intero che è stato ricondotto, è stato guidato lungo i percorsi della riconciliazione, della conversione, si inserisce nel contesto dell'amore del Signore per la sua terra. Questo particolare va messo adeguatamente a fuoco. E quando si dice *terra* – vedete? - s'intende quella *terra* che nel linguaggio biblico non ha bisogno di ulteriori determinazioni per essere identificata. È la *terra della promessa*? Ma – vedete? - la *terra* è quella porzione di territorio rappresentativa di quella scena che è grande come il mondo e che costituisce il contesto nel quale è implicata la vicenda dell'umanità intera, la condizione umana, tutti e ciascuno. Ebbene:

“sei stato buono con la tua terra”

ed è proprio nel contesto dell'amore per la tua *terra* che si è delineato quel cammino di ritorno che ha consentito al popolo di rientrare, ai randagi, dispersi chissà dove, di incamminarsi come pellegrini verso Gerusalemme, di raggiungere il Tempio, di ritrovarsi parte viva di un disegno di riconciliazione. Ritrovarsi come interlocutori più che mai commossi in una storia d'amore. Notate bene che

“i deportati di Giacobbe”

è espressione che allude, senza possibilità di smentite, alla realtà di un popolo di peccatori. Così come Giacobbe quando dovette fuggire nell'alta Mesopotamia e poi fu ricondotto, e fu proprio quel percorso travagliatissimo, come ben sappiamo, fino a quel racconto che leggiamo nel capitolo 32 del libro del Genesi, che è una delle grandi pagine dell'Antico Testamento. La lotta notturna di Giacobbe che si rende conto di avere dedicato la sua vita a un corpo a corpo ferocissimo, dove ha trattato, anche senza dichiarazioni di guerra, proprio il Dio Vivente come il suo *nemico*. E Giacobbe si accorge come, proprio il suo *nemico*, è l'unica presenza a cui può affidarsi, a cui può aggrapparsi, a cui può consegnarsi. È la storia di Giacobbe che, lungo il percorso dell'esilio e poi del ritorno, è stato coinvolto in un vero, intenso, radicale, cammino interiore di conversione: *La tua bontà per la tua terra*, dice adesso il salmo. È, dunque, la rivelazione, per noi, all'interno della quale si delinea il cammino della nostra conversione. Da Giacobbe in poi, ma possiamo andare anche più indietro. Da Adamo in poi. Ma questo veramente è avvenuto? Seconda strofa:

“Rialzaci, Dio, nostra salvezza”

e – vedete? - la seconda strofa si apre con un'invocazione che usa, ancora, una forma verbale del verbo *shuv*. *Shuvenu*,

“[Facci tornare]”

questo

“Rialzaci”

“[facci tornare]”

ma, se nella prima strofa siamo già tornati, che significato potrà mai avere questa invocazione? O, forse, non poi così vero che siamo tornati?

“[Facci tornare], Dio, nostra salvezza”

ecco – vedete? - siamo punto e daccapo. Siamo tornati e siamo dunque inseriti in quella storia d'amore o, siamo ancora dispersi, randagi, disturbati nell'ordine empirico del nostro vissuto? O, anche proprio nel discernimento della coscienza come Giacobbe? O come Adamo che dall'inizio si trova esule, espulso dal giardino della vita? Punto e daccapo? Gente ancora in esilio? E, d'altra parte – vedete? - qui l'invocazione si fa serrata, insistente:

“Dio, nostra salvezza”

dove dire

“salvezza”

significa dire esattamente quello spazio che ci consente di prendere posizione, di muoversi in modo positivo. Di intrattenere relazioni autentiche. Lo spazio necessario per respirare. Questa è la *salvezza*,

“Dio, nostra salvezza, [facci tornare] e placa il tuo sdegno verso di noi”

sembrava già placato,

“forse per sempre sarai adirato con noi”

ma era stato deposto lo sdegno! Si era tirato indietro dalla sua grande ira. E adesso:

“forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo [furore]”

o

“il tuo sdegno? Non tornerai tu forse a darci vita”

notate di nuovo il nostro verbo:

“non tornerai tu”

“tu”

ecco, questo pronome di seconda persona, qui, dev'essere messo opportunamente in risalto, perché la supplica che noi stiamo indirizzando al Signore, si aggrappa, come si aggrappò a suo tempo Giacobbe, a quell'avversario sconosciuto con cui stava combattendo in modo furibondo durante la notte, ebbene, la nostra supplica ancora si aggrappa a Lui in quanto ritornerà alla sua *terra*,

“non tornerai tu forse a darci vita”

perché – vedete? - il nostro ritorno dipende dal suo ritorno. C'è una *terra* a cui noi possiamo ritornare. E, la *terra*, come già vi dicevo, è esattamente l'impianto di tutte le relazioni che sostengono positivamente la nostra vocazione alla vita e la realizzano. Ebbene, c'è una *terra* a cui possiamo ritornare perché Lui ritornerà. Ed è proprio qui che insiste la *supplica* che il salmo sta esprimendo. Quella supplica che il salmo vuole insegnarci:

“non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo?”

perché come potremmo noi tornare se Tu non torni? Nel tuo ritorno anche il nostro. Nel tuo ritorno alla tua terra anche noi troveremo una terra. Notate che questo passaggio merita attenzione e vedremo come subito il salmo adesso si sviluppa dando valore esattamente a questa chiave interpretativa di ogni cosa. Se Tu ritorni alla tua terra anche noi avremo una terra a cui ritornare,

“Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza”

dice il versetto 8, qui, a conclusione della strofa,

“Mostraci, Signore, la tua misericordia”

notate che questo linguaggio trova un riscontro facilmente, come dire, reperibile per le risonanze che le nostre orecchie percepiscono in quel *Cantico di Simeone*, nel capitolo 2 del vangelo secondo Luca,

“Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza”

ricordate? È il *Nunc dimittis*. Capitolo 2, versetto 30 del vangelo secondo Luca,

“Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza”

ecco:

“ (...) i miei occhi hanno visto la tua salvezza”

e in greco, qui, poi è esattamente il termine *satyrion*,

“ (...) i miei occhi hanno visto la tua salvezza”

e, gli occhi. È Simeone che dichiara questo. I suoi occhi hanno visto, così come, poi, con le sue braccia ha sollevato il bambino che i genitori portano al tempio. E, in quell'incontro, è già anticipato lo svolgimento di tutta l'opera redentiva del Figlio di Dio nella carne umana. Già!

“Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza”

se Tu ritorni alla tua terra ecco che ci sarà una terra in cui noi potremo abitare. Potremo vivere. Potremo vivere in pienezza. E, sapete che Sant'Agostino, qui, a proposito del versetto 8, dice: Quando Dio ci mostra la sua misericordia l'uomo è allora persuaso di non possedere più nulla se non soltanto Dio. È l'avventura di Giacobbe che non possiede più nulla ma lo dichiara espressamente:

“Ho visto Dio faccia a faccia e sono ancora in vita”

Quando Dio ci mostra la sua misericordia l'uomo è allora persuaso di non possedere più nulla se non soltanto Dio. E, dunque – vedete? - questo ritorno del Signore alla sua terra ci coinvolge in una avventurosa esperienza di trasformazione radicale. In realtà è esattamente quel cammino di conversione che potevamo già dare per scontato e poi ci siamo resi conto del fatto che, in realtà, tanto scontato non è. Non è mai. Non è mai perché – vedete? - siamo rimandati alla battuta introduttiva del nostro salmo 85:

“Signore, sei stato buono con la tua terra”

già! Perché questa strada nuova che implica per davvero e in modo penetrante, radicale, la ristrutturazione del nostro vissuto umano e, dunque, implica un effettivo cammino di conversione, questa strada nuova si apre, per noi, proprio là dove quella *terra* che è sua noi scopriamo che è abitabile da parte nostra. Quella *terra* che è sua – vedete? - proprio in quanto è sua. È, dunque, un

ambiente, un luogo, un territorio? Sì, ma tutto questo rimane poi sullo sfondo. Quella *terra* che è sua in quanto è esattamente la storia umana abitata da Lui. In quanto esattamente è la nostra condizione umana fatta sua. È esattamente la nostra carne umana occupata da Lui. Dunque, è come se il salmo ci avesse parlato di una situazione nella quale ancora parlare della nostra conversione era come mantenerci spettatori di una certa impresa compiuta dal Signore che ha manifestato la sua bontà nei confronti della *terra*, nei confronti del mondo, della storia umana, ma come se tutto questo fosse una realtà separata da noi. In realtà la bontà del Signore per la sua *terra* è la bontà che Egli dimostra per il fatto che viene ad abitare in questa sua *terra*, ritorna a Lui. **E questa sua terra è la nostra condizione umana.** Questa sua *terra* non è uno spazio neutro rispetto al quale noi siamo spettatori. Questa sua *terra* è la nostra storia umana. È la nostra carne umana. Ma proprio questo sta succedendo – vedete? - qui nel nostro salmo. Sta succedendo che nel momento in cui è proprio Lui che viene ad abitare nella *terra* che è sua, questa *terra* è abitabile per noi. Questa *terra* che noi siamo, per così dire, abituati a trattare come un quadro oggettivo, così siamo abituati a considerare tutto quello che avviene nel corso della storia umana come una specie di scenario che noi osserviamo a distanza, ma è come se noi stessi fossimo osservatori di una realtà nella quale siamo coinvolti, a ben vedere proprio come attori. E noi siamo in scena. E questa è la storia nostra. E questa è la nostra *terra*. E questo è il nostro mondo. E, dunque – vedete? - il suo ritorno, la sua venuta e il suo modo di prender posizione in quella *terra* che è sua, smonta tutto e rimette tutto in discussione di quello che è l'impianto un po', come dire, così, disinvolto e distratto, che noi siamo abituati a utilizzare per quanto riguarda il discernimento della nostra condizione umana. La sua *terra* siamo noi. E noi non siamo spettatori nei confronti di un'impresa sua, grandiosa e commovente come se, appunto, recitando il salmo 84 di cui ci siamo occupati una settimana fa, noi potessimo come affacciarci su questo orizzonte luminoso e gratificante, consolante, entusiasmante, ecco: è una storia d'amore. Ma questa storia d'amore si realizza per il fatto che il Signore mostra a noi la sua misericordia in quanto viene a prendere dimora in questa *terra* che è sua! E, questa *terra*, è il nostro vissuto, la nostra condizione, la nostra storia, la nostra carne umana. Fatto sta che qui, adesso, il salmo prosegue, dal versetto 9:

“Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore”

la traduzione in greco, qui, aggiunge *en emi*:

***“Ascolterò che cosa dice [in me] Dio, il Signore
egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con
tutto il cuore. La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra
terra”***

Fermiamoci un momento. Notate che qui si parla di

“nostra terra”

nel versetto 2 si parlava della

“tua terra”

la sua terra

“la nostra terra”

questo passaggio è decisivo. E – vedete? - qui c'è di mezzo l'ascolto di un evangelo di pace che si insinua nel silenzio di un animo che è evidentemente sbaragliato e, quindi, espropriato di sé nel contesto di una vicenda nella quale non siamo più spettatori ma siamo proprio noi stessi raggiunti e invasi da quella gloria. Noi ci troviamo interpellati dalla gloria che è riversata su di noi, che s'insedia in noi e noi stessi immersi nella *Gloria*. È la nostra *terra*. Notate bene che qui il versetto 9 diceva:

“il Signore annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore”

così traduce la mia bibbia. Non so come dicano le vostre bibbie. La traduzione di questo rigo è molto incerta e problematica. Alla lettera il testo ebraico dice:

“ [Per chi non ritorna più alla propria stupidità] “

la stupidità, la stoltezza. Alla lettera dice così il testo in ebraico, ma poi ci sono state correzioni. Comunque, poi, il testo in greco suona diversamente, poi vi dirò. Anche in latino. La stupidità delle soluzioni private. L'ottusità dei discorsi “fatti”, dei moralismi sterili, dei, come dire, propositi dichiarati in modo astratto come se la nostra iniziativa umana fosse autonoma rispetto a un rivelarsi di Dio che sta dinanzi a noi nella sua oggettività spettacolare. Quando, invece, il rivelarsi di Dio, per l'appunto, invade il terreno della nostra condizione umana, della nostra esistenza personale, della nostra storia generale, universale: la scena del mondo. E – vedete? - qui è anche il criterio determinante per quanto riguarda il discernimento di un'autentica conversione, perché può darsi che restiamo intrappolati dentro alla logica perversa di una falsa conversione che, in realtà, invece di essere un ritorno alla vita è un ritorno a noi stessi. Invece di essere un ritorno alla sorgente della vita è un arretramento su posizioni che sono ancora autoreferenziali e che ancora vorremmo autogestire a modo nostro. Ritornare alla propria stupidità. È vero che la traduzione in greco dice:

“ [quelli che convertono a lui il cuore]”

lo dice in termini positivi, coloro

“[che convertono a lui il cuore]”

e la traduzione in latino addirittura dice qui:

“convertuntur ad cor”

“[coloro che si convertono al cuore; coloro che ritornano al proprio cuore]”

dunque tutte sfaccettature che si aggiungono nella complessità della vicenda; tutto quel che in realtà arricchisce il valore di questo richiamo. Qui non c'è più spazio per le stupidaggini moralistiche impostate, gestite secondo criteri nostri. Qui, ormai, c'è da scoprire come è vero che noi siamo invasi, raggiunti e abitati dalla sua gloria. Ed ecco come possiamo parlare della nostra terra. La nostra terra. Siamo finalmente a casa, quando siamo finalmente consegnati alla Gloria della sua presenza che si rivela a noi. **È come dire** – vedete? - **che siamo veramente a casa nel presepio**, niente di strano. Siamo nei giorni di Natale. Siamo veramente a casa. Nel presepio siamo a casa. È veramente la nostra terra il presepio. La nostra terra. Non è uno spettacolo o un'emozione o un sogno devozionale. È la nostra terra,

“(...) la sua gloria abiterà la nostra terra”

vedete come questa rivelazione della Gloria adesso viene illustrata nei versetti che seguono dando risalto a un duplice movimento, dall'alto e dal basso. È la Gloria del Signore che abita nella sua terra. E questa terra diventa nostra proprio perché è abitata da Lui! Se noi continuiamo a essere esuli. Continuiamo a esser randagi, continuiamo a essere come Giacobbe. Continuiamo a lottare e barcamenarci nelle forme più indegne anche se con qualche decorazione signorile come chi va a teatro e fa da spettatore. Ma, in realtà, è un modo per sprecare la vita e pagarsi il biglietto della propria miseria. La nostra terra perché è abitata da Lui. Perché è la sua Gloria. E, la sua Gloria – vedete? - si rivela in modo tale da inserirci, afferrarci, coinvolgerci, per questo, dall'alto e dal basso, in modo tale che non possiamo sottrarci, non possiamo più sfuggire, non possiamo più divagare. Dice il versetto 11,

“Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno”

dall'alto e dal basso. Misericordia e verità. Giustizia, pace. Questa corrispondenza tra la rivelazione della *Gloria* che viene dall'alto – un'immagine spaziale che naturalmente è soltanto allusiva, quel che serve, comunque, a dimostrare come siamo, ormai, stretti, afferrati, abbracciati all'interno di questa manifestazione della sua presenza che mentre ci incalza dall'alto ci solleva dal basso. E – vedete? - qui per i Padri della Chiesa che leggono e rileggono questo salmo 85 – non per niente, vi dicevo inizialmente, la Chiesa conferisce una posizione di riguardo al salmo 85 nel tempo di Avvento e proprio nella notte di Natale – per i Padri della Chiesa, vi dicevo, qui non ci sono dubbi, non ci sono incertezze di alcun genere: è Cristo nato da Maria. Il Creatore e la creatura. E, il Creatore e la creatura, in una corrispondenza tale per cui – vedete? - noi abbiamo trovato la *terra*, nostra. Noi siamo finalmente in grado di abitare la nostra *terra*. Siamo finalmente ritornati. Ritornati! La nostra conversione non è un'ipotesi, non è una fantasia, non è un'illusione, non è semmai, così, l'entusiasmo di un momento, anche generoso, anche intraprendente ma inconcludente perché siamo sempre punto e daccapo. La nostra conversione è interna a questa rivelazione della *Gloria* dove l'Alto e il basso, il Creatore e la creatura, il cielo e la terra, è Lui il Signore che viene ad abitare nella sua *terra* in modo tale che adesso c'è, finalmente, una *terra* a cui noi possiamo ritornare. E, una *terra*, nella quale possiamo abitare. È una condizione umana fatta di carne, nel tempo e nello spazio e nella comunione con tutte le creature, nel tempo e nello spazio, che corrisponde alla nostra vocazione alla vita. Qui dice, ancora:

“La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo”

vedete? Siamo inseriti in questo abbraccio,

“Quando il Signore elargirà il suo bene la nostra terra darà il suo frutto”

San Girolamo dice: *Ecco la nostra terra. Maria nostra terra. Maria nostra carne. Maria ha dato il suo frutto!*

“Il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto”

“la nostra terra”

dice, è proprio Maria, Madre del Signore. *Questo Frutto è nato una volta da Maria ma nasce ogni giorno in noi*, dice ancora San Girolamo. Maria è la nostra *terra*. Quella *terra* che diventa nostra, abitabile per la vita, dal momento che è sua! Tra Creatore e creatura è instaurata una comunione che rivela la *Gloria* di Dio, la sua presenza. La sua presenza gratuita e inesauribilmente feconda nella verità dell'amore. Ed ecco – vedete? - qui c'è ancora un versetto nel nostro salmo,

“Davanti a lui camminerà la giustizia”

dunque, questo rivelarsi dall'alto, nel senso della *Giustizia* che si affaccia dal cielo, in realtà traccia una strada lungo la quale adesso siamo in grado di intraprendere il nostro cammino. Qui la mia bibbia dice, nel secondo rigo del versetto 14:

“sulla via dei suoi passi la salvezza”

traduzione piuttosto problematica,

“[i suoi passi fanno strada per noi]”

la nuova traduzione dice:

“i suoi passi tracceranno il cammino”

più o meno, ci siamo.

“Davanti a lui camminerà la giustizia, [i suoi passi fanno strada per noi]”

vedete? È la *Gloria* di Dio che si rivela non con un fuoco d'artificio. Non con un'improvvisa interruzione delle leggi che il Creatore da sempre ha assegnato agli equilibri della creazione. È la *Gloria* di Dio che si rivela a noi là dove la creatura umana è abitata da Lui nella corrispondenza libera e vitale. Ed è proprio in questa *terra* sua che è creatura umana, che è carne umana, che è terra per noi, ecco, anche noi possiamo abitare,

“Quando il Signore elargirà il suo bene la nostra terra darà il suo frutto”

è il criterio determinante per autenticare il cammino della nostra conversione. Noi siamo finalmente in grado di ritornare là dove il Dio Vivente ha voluto abitare nella sua *terra*. In quella sua *terra*, ecco che si compie il cammino autentico del nostro ritorno alla pienezza della vita, nella comunione tra *cielo* e *terra*. Nella comunione con il *passato* e con l'*avvenire*. Nella comunione con il *visibile* e l'*Invisibile*.

Ed ora lasciamo da parte il salmo 85 e diamo uno sguardo per qualche momento alla icona che sta qui accanto a me e che sta anche rappresentata nell'altra stanza nella fotografia che avete a vostra disposizione. Vedete? *La nostra terra ha dato il suo frutto*. Potremmo usare esattamente questa affermazione che abbiamo appena letto nel salmo 85, per dare un titolo a questa icona. *La nostra terra ha dato il suo frutto*. La *Visita* di Dio – l'angelo è la figura che si impone in maniera inconfondibile, da lui il saluto, il gesto che rivolge a Maria, è inequivocabile – un evangelo. Un evangelo. Ebbene – vedete? - la *Visita* di Dio si compie in quanto è in atto un movimento di discesa dall'alto verso il basso. Ma è in atto la *Visita* di Dio perché la *Gloria* del Creatore si rivela dal basso. Tutto di Dio Creatore si rivela là dove la creatura è rivolta a Lui, a cuore aperto. E, là dove la creatura è rivolta a Lui – vedete? - la *Gloria* di Dio si rivela come presenza viva e vivificante che tutto sorregge, tutto impregna di sé – dico dal basso e come già vi ricordavo poco fa sono espressioni, dall'alto e dal basso, puramente allusive, ma che ci aiutano a contemplare il mistero della salvezza perché tutto, poi, fa capo esattamente a questa che è la *Novità* piena e decisiva, la salvezza nostra e la salvezza di tutti; la salvezza del mondo e la salvezza del passato e del futuro – a contemplare questa opera di Dio per la salvezza, rendendoci conto che non è possibile restarne fuori. Non è possibile restare in quell'atteggiamento di spettatori o di avventurieri occasionali a cui accennavo poco fa leggendo il salmo 85. E' il motivo stesso per cui esiste il presepio nelle nostre case o nelle nostre chiese. Proprio perché sta lì a testimoniare che siamo interni a quella vicenda. Siamo in cammino su quelle strade. Siamo risucchiati nel complesso di quelle scene che sono infallibilmente convergenti verso l'epifania gloriosa del Figlio nella carne umana: *“la terra ha dato il suo frutto”*. Una creatura che è contenta di essere creatura. E – vedete? - una figura che appare immobile eppure leggermente flessa verso l'angelo che la sta salutando ed è una creatura pervasa da una vibrazione misteriosa eppure inconfondibile. Una creatura liberata dalla follia. Quella follia, stupidissima e arrogante, di cui ci parlava il salmo 85. Una creatura contenta di essere creatura. E quando una creatura è creatura, tutto di Dio, Creatore, si manifesta. Maria di Nazareth – vedete? - la nostra terra. Come dice Ireneo: *Come Dio ha creato Adamo dalla terra e dalla terra vergine, ecco, il nuovo Adamo viene dalla terra vergine*. È la *terra*. Ma – vedete? - come importante è quella pedana su cui poggiano i piedi della Madre del Signore. Quella pedana quadrangolare allude inconfondibilmente alla realtà del mondo, quindi, è creatura che è intrinsecamente coordinata alla complessità di tutte le altre creature, nel tempo e nello spazio. Oltretutto vedete che tiene in mano quel filo? Sta tessendo. È sempre così, fateci caso, nelle icone dell'*Annunciazione*. La Madre del Signore è sempre alle prese con un'operazione di tessitura. C'è di mezzo un racconto che leggiamo in un vangelo apocrifo, vangelo molto letto in epoca antica e anche molte notizie di quelle che fan parte della nostra devozione natalizia risalgono a pagine apocrife. Comunque espressioni di una devozione già molto matura. Ebbene, si dice nel vangelo apocrifo, lo *pseudo Matteo*, che la Madonna era impegnata nella tessitura del velo del Tempio. Il velo del Tempio. Il velo che separa il cortile esterno dal Santo. Il primo ambiente. E poi il velo che separa il Santo dal Santo dei Santi. Ma – vedete? - la tessitura del velo del Tempio è impresa che serve a interpretare tutta la storia umana come itinerario di ritorno al contatto con il Santo. Questa sua attività di tessitura sta lì a

dimostrare in maniera emblematica ma inequivocabile la sua posizione di creatura terrestre, di creatura mondana, di creatura fatta di carne, di creatura che è impegnata, anche se personalmente nascosta e sconosciuta, ma impegnata in una vicenda che la rende interprete della intera storia umana nella sua complessità con tutta la partecipazione di componenti che sono grandiose. Tutta la storia umana è orientata al contatto con il Santo. Il velo. Il velo che per l'appunto costituisce la soglia da varcare per il contatto, l'incontro vitale con il Dio Vivente. La nostra *terra*. La nostra *terra*. Là dove la *Gloria di Dio* si rivela, dall'alto e dal basso, e là dove la nostra *terra* è finalmente abitabile. Ed ecco, come tutta la creazione trova dimora là dove Dio elargisce il suo bene e la *terra* produce il suo *frutto*. Tutta la creazione, nel tempo e nello spazio, si raccoglie non in uno spazio geografico ma in una novità piena, definitiva, dotata di una fecondità in sé e per sé inesauribile. Una fecondità che riversa il beneficio della vita su tutte le creature. Fatto sta che adesso diamo rapidamente uno sguardo al brano evangelico, che conosciamo benissimo. È una delle pagine che forse conosciamo meglio. In tutti i vangeli, il racconto della *Annunciazione*. Una conversazione in tre battute. La conversazione, qui, è inserita nel quadro di una vicenda che viene rievocata all'inizio del racconto e alla fine di esso. Un'esperienza di sterilità. Dice il versetto 26:

“Nel sesto mese”

sesto mese. Cosa vuol dire sesto mese? Sesto mese di Elisabetta, di cui si parlava nella pagina precedente. È il sesto mese di Elisabetta che era sterile e che poi ha concepito quel bambino che si chiamerà Giovanni Battista. Ma, nel frattempo, Elisabetta si tiene nascosta e Maria di Nazareth è informata di quello che è avvenuto ad Elisabetta. È informata dall'angelo Gabriele,

“Nel sesto mese l'angelo Gabriele (...)”

vedete che il nostro racconto si conclude, poi, versetto 36 e 37, con un'esplicita, come dire, menzione del fatto. Dice l'angelo:

“Vedi, anche Elisabetta, tua parente (...)”

è il versetto 36

“(...) nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Nulla è impossibile a Dio”

Questa è la cornice che include il nostro episodio. Un'esperienza di sterilità anche se, di fatto, Elisabetta poi ha concepito. Ma – vedete? - proprio alla fine del brano precedente, è quasi bloccata, trattenuta, vergognosa, non vuole esporsi, si tiene nascosta. Sarà necessario che, poi, Maria, da Nazareth, si rechi in visita nella località della Giudea, in montagna, dove Elisabetta dimora con Zaccaria. Sarà necessario questo - è il brano evangelico che segue, l'altro episodio, la *Visitazione* - perché Elisabetta prenda posizione. Il fatto è – vedete? - che è vero che Elisabetta ha concepito. Il fatto, in sé e per sé è emozionante, non c'è dubbio. Però lei si ritiene una creatura marginale. Ancora è preda di preoccupazioni che noi, d'altra parte comprendiamo benissimo. Tutto sommato mettere al mondo una creatura umana in più non significa altro che ripetere, proprio direi riciclare, in qualche modo clonare, situazioni già vissute. E tutto, poi, fa capo a quella che fu l'avventura di Giacobbe e così da Adamo in poi. Da Adamo in poi sì, è vero che c'è il rilancio della vita di generazione in generazione, però c'è anche la noia, ripetitiva, di vicende che sembrano copia conforme senza reale evoluzione. Esattamente la questione drammatica che il salmo 85 ci ha proposto poco fa. Parliamo pure di conversione, ci sarà anche il momento in cui ci commuoviamo perché la storia d'amore che ci è stata raccontata potrebbe farci palpitare il cuore con qualche battito accelerato, per qualche momento, ma poi siamo punto e daccapo. Poi ci ripetiamo, poi che noia. Non c'è evoluzione, non c'è crescita, non c'è conversione. Ancora un figlio di Adamo in più. Un erede di Giacobbe in più. Ancora una presenza sulla scena del mondo che ricalcherà le orme degli antichi prigionieri. Fatto sta – vedete? - che Elisabetta rimane in disparte se non fosse vero che è la presenza gloriosa del Dio Vivente che avanza. È proprio Lui che parla. È proprio Lui che viene ad abitare nella sua terra. È come abbiamo più o meno intravisto nel salmo 85. Se il Dio

Vivente viene ad abitare in quella *terra* che è sua ecco che allora siamo finalmente in grado di ritornare nella nostra *terra*. Nella *terra* della vita. E, qui, la conversazione tra l'angelo e Maria, vi dicevo, in tre battute. La prima battuta nei versetti 28 e 29, Il *saluto*:

“Entrando da lei, l'angelo Gabriele disse: Ti saluto (...)”

così leggo nella mia bibbia,

“(...) o piena di grazia, il Signore è con te. E, a queste parole, ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto”

ecco – vedete? - da parte di Dio il *saluto* si esprime come volontà di allegrezza. Questo

“Ti saluto”

“ [Ave] piena di grazia”

Ave, khere,

“Rallegrati, piena di grazia”

“Rallegrati”

una volontà di allegrezza. È la sua *terra*. Vedete? Questo *saluto* non è semplicemente un gesto di cortesia. Questo *saluto* è, per l'appunto, l'espressione di una volontà che incalza come ricerca di una *terra* da abitare,

“Il Signore è con te”

“Rallegrati”

in risposta a questo *saluto* – vedete? - da parte di Maria un ascolto silenzioso:

“A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto”

dunque non dice niente. Ricordate il salmo 85?

“Ascolterò che cosa dice [in me] Dio, il Signore, annunzia la pace (...)”

un ascolto silenzioso. Sta recitando anche lei il salmo 85:

“Ascolterò che cosa dice [in me] Dio, il Signore”

Cosa dice in me. Questo ascolto silenzioso implica, notate bene, un coinvolgimento totale, perché qui sono usati due verbi composti con *dià*, *detaraxì* e poi *dieloghiseton*,

“(...) rimase turbata (...) si domandava (...)”

c'è tutto un ribollimento; è attraversata, è trapassata, è setacciata in questo coinvolgimento che mette in discussione tutto, i pensieri e gli affetti, le memorie e le aspirazioni, l'impianto, come dire, delle relazioni nelle sue forme visibili, empiriche, pratiche e poi nella sua intenzionalità più profonda è attraversata – vedete? - non è un ascolto distaccato, non è un ascolto distratto. Questo ascolto silenzioso implica quello che qui è chiamato un *turbamento*. Implica un coinvolgimento che la contrassegna in tutte le dimensioni del suo vissuto,

“(...) si domandava che senso avesse un tale saluto”

è una creatura radicalmente esposta, interpellata, senza difese. Appunto è creatura che non si maschera, non si nasconde, non si tira indietro, non cerca soluzioni alternative, non vuole apparire qualcosa di diverso da quella creatura che comunque è piccola, modesta, condizionata, come ogni creatura di questo mondo. Ma – vedete? - la novità sta proprio nel fatto non che è qualcosa di più di una creatura, ma sta nel fatto che è una creatura esposta al filtraggio così capillare e penetrante, travolgente, che è opera del Creatore quando saluta. Quando saluta le sue creature. Quando vuole trasmettere alle sue creature la sua volontà di allegrezza. Quando cerca la *terra* in cui abitare, Lui, il Creatore. Seconda battuta della conversazione, dal versetto 30 al versetto 34. Adesso,

“l'angelo le disse: Non temere Maria perché hai trovato grazia verso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce, lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”

dunque l'angelo parla a Maria e con Maria della sua maternità: il Figlio che porta a compimento le promesse antiche. La promessa messianica, citazione di 2 Samuele 7, ma poi – vedete? - qui c'è di mezzo la storia di Giacobbe. Ma c'è di mezzo tutta la storia umana, da Adamo fino a noi. Un Figlio che è testimone pieno, testimone esauriente, un testimone efficace, della fedeltà con cui Dio porta a compimento le sue intenzioni per la vita degli uomini. Ma – vedete? - è proprio il Dio Vivente che vuole abitare nella condizione umana in modo tale da elargire finalmente quel dono della sua volontà d'amore che realizza la sua volontà di salvezza. E, qui – vedete? - che Maria risponde facendo riferimento alla sua verginità:

“Com'è possibile (...) non conosco uomo”

un'affermazione semplice e, come dire, perfettamente coerente, non solo con uno stato momentaneo, ma con una condizione che sembra ormai acquisita stabilmente. Ebbene, proprio questa creatura corrisponde al compiacimento di Dio dall'alto. Quel compiacimento a cui accennava il salmo 85. Quel *compiacimento* che qui viene proclamato dall'angelo:

“Hai trovato grazia presso Dio”

ecco il *compiacimento* di Dio dall'alto, là dove la creatura è libera e innocente per corrispondere alle sue intenzioni. Ed è la sua *terra*. La sua *terra*. La *terra* in cui la bontà di Dio trova dimora, la Parola di Dio viene ad abitare con tutta la sua *Gloria*? È la *terra* che è in grado di porgere il *Frutto* che corrisponde alle promesse di Dio, alle intenzioni di Dio, alla sua volontà di vita e di salvezza per noi? È il *Frutto* che, nella carne umana, nella condizione umana, nella storia umana, è dunque quella presenza che traccia la strada che, percorsa da Dio dall'alto, è la strada che è percorribile dal basso. Là dove la *terra* di cui Dio si compiace è la *terra* in cui noi, finalmente, possiamo abitare. E, il *Frutto* generato da quella *terra* è esattamente la presenza viva che ci trascina lungo il cammino del ritorno, della conversione, della salvezza: la *Gloria di Dio*. Vedete che qui, adesso, c'è una terza battuta? L'angelo riprende la parola, versetti da 35 a 38 e, l'angelo, dice:

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi (...)”

e qui di nuovo si ritorna a Elisabetta, quei versetti 36 e 37 che già leggevamo,

“nulla è impossibile a Dio”

Elisabetta.

“Allora Maria disse: Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”

dunque, l'angelo spiega e parla dello Spirito creatore. E – vedete? - lo Spirito creatore è potenza di Dio che opera dal basso. Adesso, come già sottolineavo poco fa, queste espressioni, dall'alto e dal basso, sono soltanto così, molto incerte e soltanto allusive. Da sopra, da sotto; da destra e da sinistra; da fuori, da dentro; dal passato e dal futuro. Siamo coinvolti in un abbraccio. Questo sì. Ecco,

“Lo Spirito (...) scenderà su di te”

dice qui – l'uso del verbo *scendere*, qui, son due verbi composti: *epì*, indica un movimento dall'alto verso il basso in contraddizione col linguaggio che io sto usando ma spero che ci intendiamo ugualmente -

“(...) scenderà su di te”

penetrerà in te, ti solleverà,

“stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo”

ebbene – vedete? - qui lo *Spirito* creatore è presente e operante in Maria di Nazareth in modo tale da implicare la partecipazione di tutto quello che è nel mondo, perché questo è lo Spirito che aleggiava sulle acque all'inizio, nel racconto della creazione: Genesi, nel capitolo primo, versetto 2. Tutta la creazione è implicata in questa effusione di Spirito vivente nella casa di Nazareth. E, tutto ciò che è carne umana. Pensate a quell'altro momento alla fine del libro dell'Esodo quando lo Spirito di Dio, come ombra, copre, come appunto un'ombra che avvolge la tenda che contiene l'Arca Santa, nel deserto, ancora presso il Sinai; questo è lo Spirito che si deposita, è lo Spirito che penetra, è lo Spirito che avvolge potentemente con la sua ombra Maria di Nazareth. E – vedete? - quando dico dal basso, poco importa adesso la proiezione logistica. Quello che conta è il coinvolgimento della creazione intera. E quello che riguarda Maria implica questa partecipazione generale, di tutto quello che è creato da Dio, di tutto quello che è carne umana, di tutto quello che è storia vissuta, per l'appunto è la nostra *terra*. Vedete? Là dove il compiacimento di Dio fa di quella creatura innocente la sua *terra*, ecco noi ci troviamo coinvolti in quest'unico abbraccio pneumatico per cui lo Spirito creatore ci introduce finalmente nella nostra *terra*. Adesso la strada della conversione è finalmente aperta. Il ritorno alla sorgente della vita. *La nostra terra ha dato il suo Frutto*. E – vedete? - che qui, ma ne parlavo già altre volte, Maria di Nazareth, rispondendo all'angelo dice:

“Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me (...)”

già ve lo dicevo altre volte, qui, in greco, è un ottativo. Questa forma verbale non al modo congiuntivo,

“(...) avvenga di me (...)”

ma al modo ottativo: *gheni tomi katatorimasu*. Sarebbe meglio tradurre:

“ [avvenisse!] “

soltanto che in italiano non si dice. Perché un conto è dire

“avvenga”

un conto è dire

“ [avvenisse!] “

in quell'altro

“ [avvenisse!] “

Vorrei, questo! Voglio, questo! Fosse così! È una parlata un po' dialettale quella che noi mettiamo in movimento quando usiamo queste forme di un congiuntivo che ancora risente di un antico ottativo,

“ [fosse / avvenisse!] “

E, in quel modo di esprimerci, è implicato il desiderio. Non solo l'atto oggettivo di una obbedienza: *Sia fatta la tua volontà*. Ma il desiderio che si faccia! Dove il coinvolgimento – vedete? - tra l'*Alto* e il *basso*, cielo e terra, Creatore e creatura, implica una corrispondenza diretta, immediata. Il desiderio umano che è aderente alla Parola di Dio. Senza incertezze. Senza ombre. Senza deviazioni. Senza fraintendimenti. E noi non siamo spettatori o avventurieri sempre poi delusi, perché, tanto, il cammino della vita nuova è solo un'ipotesi fantastica oppure è un'illusione per bambini, oppure è un'occasione di fervore transitorio. Noi non siamo spettatori. Non siamo, ripeto, avventurieri sempre delusi. **Noi siamo coloro che ritornano alla pienezza della vita.** È il salmo 85! Lungo la strada della *Giustizia* che converte il cuore umano. È, infatti, la *Gloria di Dio* che ha abitato la nostra *terra*. E, quando il Signore ha elargito il suo *Bene*, la nostra *terra* ha dato il suo *Frutto*. **E, ogni presepio, nelle nostre case, nelle nostre chiese, ce lo ricorda.**

Padre Pino Stancari S. J.

presso la Casa del Gelso, 16 dicembre 2011